l'Unità

03-NOV-2016
pagina 6
foglio 1

Intervista a Piero Fassino

«Adesso si lavora per una nuova classe dirigente»

«Si ricomincia ritessendo i rapporti con la società torinese e i suoi tanti mondi»

M. Ze.
INVIATA A TORINO

Fa un certo effetto vederlo seduto tra i banchi dell'opposizione. Qui a Palazzo Civico devono ancora prenderci le misure con il nuovo corso a guida M5s e c'è chi, quando lo vede, lo saluta ancora con un «buongiorno sindaco». Piero Fassino confessa che, sì certo, è difficile calarsi in questo nuovo ruolo, ma aggiunge che ha un lungo allenamento all'opposizione.

Fassino, a qualche mese di distanza che effetto le fa sedere tra i banchi dell'opposizione, lei che questa città l'ha guidata?

«Nella mia vita politica sono stato in maggioranza e al governo, ma non mi è mancata l'esperienza dell'opposizione. Però, vedere questo cambio repentino, assistere al fatto che chi ha vinto le elezioni facendo una campagna elettorale tutta contro il nostro programma e oggi ne ripropone parti essenziali, come ad esempio le trasformazioni urbanistiche, senza avere l'onestà di dire "avevate ragione", mi sconcerta. Mi chiedo anche quale coerenza ci sia tra questa spregiudicatezza e la trasparenza tanto invocata dal M5s».

Torino perde i suoi gioielli, le mostre si spostano a Milano come quella su Manet e ora anche il festival del jazz sparisce...

«Questo è l'altro aspetto sconcertante perché stanno destrutturando quel sistema culturale con cui Torino negli ultimi anni ha ridefinito la sua identità e la sua attrattività, ottenendo riconoscimenti nazionali e internazionali fino a pochi anni fa sconosciuti per la nostra città».

Da dove si ricomincia?

«Si ricomincia facendo bene il nostro lavoro in Consiglio comunale e ritessendo i rapporti con la società torinese e i suoi tanti mondi. Io continuerò a impegnarmi per Torino e per aiutare una nuova classe dirigente ad emergere, percorso già avviato con la nostra giunta. Noi abbiamo lasciato una città amministrata bene e se nel M5s Chiara Appendino fa la figura della "statista" rispetto a Virginia Raggi è anche per questo. Non amministra sulle macerie».

Il Pd e la campagna referendaria. Anche a Torino il partito è lacerato come a livello nazionale?

«Qui il partito è meno diviso che altrove e sia il Sì che il No si sforzano di tenere il confronto sul merito della riforma senza esasperazioni strumentali. Anche in questo siamo una città sabauda, la dialettica è governata ma vera, non urlata».

Parliamo dello scontro durissimo a livello nazionale, Massimo D'Alema e Pier Luigi Bersani lavorano per il No. Cosa ne sarà del Pd dopo il 4 dicembre?

«Con loro ho condiviso tanti passaggi, ho massimo rispetto per le loro posizioni ma non le condivido. Mi addolora, però, vedere così tanto rancore che offusca la lucidità e auspico una maggiore razionalità da parte di tutti. Non credo che si corra il rischio di una scissione, anche perché non vedo nella società italiana di oggi la domanda di nuovi partiti. Se invece l'obiettivo è una diversa linea del Pd questo è naturalmente legittimo, il punto è come lo si fa».

Fassino cosa farà adesso?

«Il consigliere comunale di opposizione e poi continuo a occuparmi di politica internazionale come presidente del Cespi. Inoltre, sono stato appena nominato presidente del gruppo socialista all'Assemblea degli Enti locali del Consiglio d'Europa a Strasburgo. E naturalmente in queste settimane do il mio contributo alla campagna per il Sì ».